



**Anna  
salva dopo  
40 ore**

— Più di 40 ore al buio di una grotta, poi la disavventura di Anna Bonini, la speleologa bresciana, si chiude tra qualche applauso, le pacche sulle spalle dei soccorritori. Anna sta bene e le sue prime parole sono per loro, gli alpini e gli speleologi che l'hanno recuperata in una grotta di Cariatoghe di Serle (Brescia). «Sono stati i miei eroi».

**l'Unità**

MERCOLEDÌ  
16 NOVEMBRE  
2011

29

vole sia del processo di lavorazione sulla linea 5, sia sulle condizioni di lavoro sulla stessa linea 5, sia del carico di combustibile, sia delle sorgenti di innesco presenti sulla linea, sia dei frequenti incendi sulla linea 5, di cui tre grandi solo nell'anno e mezzo precedente quel 6 dicembre 2007».

#### IMMOBILISMO

Non fece nulla. Non voleva spendere per una fabbrica morta, per questioni economiche, «nell'interesse non suo personale, ma dell'azienda» una «scelta sciagurata». Eppure non era uno sprovveduto Espenhahn, era «persona preparata, autorevole, determinata, competente, scrupolosa», «Espenhahn – si legge nelle motivazioni – che... si attivava e spronava il suo ufficio tecnico per individuare e progettare le misure di fire prevention...». Espenhahn preoccupato per il rischio degli incendi, soprattutto dopo Krefeld, lo stabilimento tedesco, dove le fiamme erano divampate nel 2006. Di fronte a Torino, invece, Espenhahn lasciò fare ai suoi collaboratori, «privi di ogni potere decisionale e di spesa autonoma».

Le motivazioni ricordano anche i tentativi dell'azienda di inquinare l'inchiesta. Testimoni furono avvicinati e furono radatti documenti aziendali nei quali, tra le cause del disastro, si elencavano la presenza di «sindacati comunisti»... Raffaele Guariniello ha detto di una «degnà, eccezionale conclusione, di uno dei processi in assoluto più importanti mai celebrati nel nostro Paese e non solo». Ha detto di una giustizia «che può dare risposte straordinarie alle istanze di tutela della dignità e dei diritti dei cittadini».

Ha concluso con un appello al nuovo governo, perché il suo gruppo di lavoro non venga smembrato. Il pool di pm torinesi che si occupano di infortuni, malattie professionali e disastri perderà a breve 7 sostituti su 9. Le norme della giustizia in vigore prevedono che un singolo pubblico ministero non possa passare più di dieci anni nello stesso gruppo di lavoro. ❖

## De Cupis, l'autopsia esclude lesioni mortali Il fratello: noi all'oscuro

Escoriazioni sul corpo del detenuto 36enne morto in carcere a Viterbo. Prima dell'arresto l'aggressione a un passante

### Il caso

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
ROMA

**C**ristian sognava che sua madre prima o poi sarebbe tornata, bussando un bel giorno alla sua porta e riportandogli una mamma persa troppo presto. Nel suo destino, invece, una morte improvvisa che non ha molte certezze, visto che per «arresto cardiocircolatorio», come recita il referto autoptico, ce ne andiamo tutti. «Si è fatto la doccia ed è morto nel sonno» dicono i medici del reparto infettivi dell'ospedale Belcolle che lo avevano già curato la scorsa estate, in un precedente ricovero. Dopo l'arresto alla stazione Termini e il passaggio al pronto soccorso Santo Spirito, De Cupis è tornato a bordo di un'ambulanza scortata dalla polizia in quella corsia a Viterbo: negativi gli esami clinici, però. E negativa la Tac.

Negativa anche l'autopsia, almeno da quello che è stato anticipato ieri: nessuna lesione di organi interni che avrebbe potuto causare la morte dell'uomo fermato dalla Polfer venerdì scorso. Il resoconto completo sarà depositato più avanti, tra circa un mese. All'autopsia però non ha preso parte un consulente dell'avvocato Massimo Mercurelli che rappresenta la famiglia, forse per un malinteso in quel-

le ore drammatiche e concitate: non è un dettaglio di secondaria importanza, anzi potrebbe essere una pesante ipoteca nel proseguo della vicenda, soprattutto in un suo eventuale sviluppo processuale.

È assodato però che sul corpo di Cristian ci fossero escoriazioni ed ecchimosi, l'hanno riscontrato non solo i medici che hanno eseguito l'autopsia, disposta dalla procura di Viterbo, ma anche i loro colleghi che lo avevano

visitato durante il ricovero nel reparto: «Sì, sul corpo aveva delle escoriazioni e qualche ecchimosi, ma non sappiamo di che origine fossero, dove e come se le era causate o se gli erano state provocate». All'obitorio dell'ospedale, per riconoscere la salma, c'erano andati la zia Maria, che ha cresciuto Cristian come una mamma, e Claudio, fratello acquisito di Cristian (la madre, scomparsa quando erano ancora piccoli, si era allontanata dal marito e aveva avuto la seconda gravidanza con un altro compagno).

**Anche lui** ha confermato che il cadavere presentava dei segni: «C'erano dei graffi sul viso di Cristian e lividi sulle spalle, invece non c'era niente sul petto e mi è sembrato un po' singolare». È lo stesso Claudio, 39 anni, tre più di Cristian, a raccontare che al momento la famiglia brancola nel buio delle domande senza risposta: «Non sappiamo nulla di cosa sia successo a Cristian fino alla morte, non ci hanno detto nemmeno perché lo abbiano portato a Viterbo. Sabato mattina ci hanno telefonato i carabinieri dicendo che mio fratello era morto, ma non sapevamo neppure che fosse stato arrestato. Mia zia lo aveva chiamato al cellulare ma non aveva mai risposto. Eppure al Santo Spirito c'era stata la sua denuncia e il medico si era reso conto che qualcosa non andava». Particolari già anticipati in parte da Angiolo Morroni, garante per i diritti dei detenuti del Lazio che ha portato alla luce la storia di Cristian.

Nel frattempo, trapela da ambienti Polfer, pare che prima di arrestato a Termini, l'uomo abbia colpito un passante provocandogli la frattura del naso con una prognosi di 30 giorni. L'episodio sarebbe stato ripreso da una telecamera e proprio quelle immagini sono una delle prime cose che l'avvocato Mercurelli chiederà di acquisire, insieme ai referti medici, nel proseguo di una vicenda che sembra complicata e dolorosa. ❖

### CAMORRA

**Arrestato il consigliere Fabozzi. Eletto col Pd era stato allontanato**

— Il consigliere regionale della Campania Enrico Fabozzi, oggi del gruppo misto ma eletto per il Pd (partito dal quale era stato sospeso) è stato arrestato ieri mattina dai carabinieri di Caserta con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Fabozzi, in qualità di ex sindaco di Villa Literno (Caserta), avrebbe stretto un patto con il clan dei Casalesi, in particolare con il gruppo capeggiato dal boss Domenico Bidognetti, per procurarsi appoggi elettorali in cambio di appalti. Il Pd della Campania ha dato la massima disponibilità alla magistratura ribadendo che da circa un anno Fabozzi era stato allontanato dal partito.



# RICARICACI

DAI CREDITO ALL'INFORMAZIONE INDIPENDENTE.  
SOSTIENI RADIO POPOLARE ROMA.  
BASTANO 4 EURO AL MESE.

WWW.RADIOPOPOLAREROMA.IT - 06 89 92 91 41

**Popolare**  
NETWORK